di Domenico Chiericozzi
Giornalista

Alice Chierichetti, medico veternario con una specializzazione in nutrizione

• VETERINARIA CLINICA

LA REAZIONE AVVERSA PUÒ MANIFESTARSI CON SINTOMI CUTANEI E GASTROINTESTINALI. INDIRIZZARE IL CLIENTE NEL PRIMO ORIENTAMENTO PUÒ FARE LA DIFFERENZA: IL GOLD STANDARD È LA DIETA DI ESCLUSIONE



QUANDO IL CIBO È NEMICO

Quando il cliente riferisce del proprio animale prurito persistente, dermatiti ricorrenti o problemi gastrointestinali, il primo e più importante consiglio che si può dare è "non improvvisare" perché il problema delle reazioni avverse al cibo (RAC) va affrontato in maniera sistemica. La risposta infiammatoria che genera i sintomi clinici, infatti, può avere molteplici cause e non è detto che dipenda dall'alimentazione. Il primo passaggio è escludere altre cause non allergiche scatenanti la sintomatologia: ad esempio ectoparassitosi (pulci, pidocchi, acari), infezioni, stress, o allergeni ambientali (pollini, muffe). Solo dopo una RAC può essere probabile o possibile.

Al proprietario va ricordato che le reazioni avverse al cibo non vanno mai sottovalutate, anche se inizialmente sembrano "solo" un po' di prurito o diarrea. Possono, infatti, diventare patologie croniche, debilitanti come una dermatite allergica cronica o indurre una grave compromissione gastrointestinale, anche anafilassi (raro, ma possibile). Indirettamente, possono produrre irritabilità, aggressività, apatia: condizioni che minano la convivenza tra uomo-animale.

Allergie o intolleranze

«Le reazioni avverse al cibo in cani e gatti sono piuttosto diffuse, anche se spesso restano non diagnosticate o vengono confuse con altre problematiche - conferma **Alice Chierichetti**, medico veterinario nutrizionista -. Possono essere allergie vere e proprie, che coinvolgono il sistema immunitario, oppure intolleranze o ipersensibilità non immunologiche, che causano sintomi simili ma con meccanismi diversi». L'anamnesi del veterinario è fondamentale ed è cruciale nella diagnosi. La qualità e la quantità delle informazioni fornite dal proprietario sono determinanti.

«I campanelli d'allarme principali sono gastrointestinali come feci molli, feci mai del tutto formate, flatulenza, gonfiore addominale e mal digestione o dermatologici come prurito, leccamento delle zampe, otite ricorrente da Malassezia e prurito e perdita di pelo in diverse parti del corpo - fa presente l'esperta - e non sempre questi sintomi sono immediati, possono comparire anche dopo mesi o anni di esposizione allo stesso alimento. Il consiglio più importante è: non improvvisate. L'intenzione di offrire il meglio spesso porta a errori. È fondamentale affidarsi a un medico veterinario nutrizionista. Inoltre, non sottovalutare i segnali del corpo: la qualità della pelle, del pelo e delle feci dice molto sulla salute generale dell'animale».

Il ruolo delle proteine

La dieta attuale e pregressa dell'animale è la principale questione da



Test allergologici e biorisonanza

I test allergologici possono essere cutanei (*Prick test*) oppure eseguiti con l'analisi del sangue ma la loro attendibilità è ancora in discussione. Le allergie alimentari sono mediate da meccanismi immunitari diversi. Molte reazioni al cibo non coinvolgono solo IgE, ma anche altri meccanismi immunitari che il *prick test* non rileva. Esistono diversi tipi di test del sangue per le allergie e si basano sulla rilevazione degli anticorpi IgE specifiche verso allergeni ambientali o alimentari. Sul mercato sono disponibili anche test sulle intolleranze per il cane con la raccolta di campioni di DNA dal pelo dell'animale. Tra questi *EasyDNA*, con un *kit* e le indicazioni per conservazione, etichettatura e spedizione del campione.

Il rapporto fornisce anche indicazioni su come procedere alla rimozione di questi elementi dalla dieta e dall'ambiente del cane per un periodo di 4-6 settimane. Il laboratorio usa la biorisonanza, una metodologia delle medicine alternative basata sull'ipotesi che il corpo umano emetta frequenze elettromagnetiche.

Oggi, la biorisonanza non è riconosciuta dalla medicina ufficiale: non esistono evidenze robuste a supporto dell'efficacia, né è validata da studi clinici secondo i criteri della medicina basata sull'evidenza. «In caso di sospette reazioni avverse al cibo – ricorda **Alice Chierichetti** - l'unico metodo efficace è una dieta ad esclusione sotto controllo veterinario. Solo così si può davvero capire se l'alimento è la causa dei sintomi e come intervenire correttamente».

analizzare. Le scelte del proprietario possono essere molto diverse tra di loro: dieta commerciale (crocchette o umido), casalinga, BARF, o mista. Una valutazione puntuale deve comprendere anche *snack*, integratori, masticativi.
«Quanto alla scelta della dieta, non esiste un modello unico valido per tutti: ogni cane o gatto ha esigenze diverse, che dipendono da età, razza, stile di vita, stato di salute, preferenze e storia clinica» ha continuato Chierichetti.
Le diete commerciali di qualità possono essere una scelta comoda e bilanciata, ma non sempre sono adatte in caso di patologie specifiche o intolleranze. «Le diete casalinghe, se formulate da un veterinario nutrizionista, offrono il massimo della personalizzazione e spesso sono la scelta migliore per qualità e variabilità degli alimenti. Le diete miste sono un buon compromesso per un'alimentazione più varia ma pratica, mentre la BARF può funzionare in casi selezionati ma va sempre bilanciata e non è priva di rischi. L'importante è evitare il "fai da te"».
Le integrazioni più frequenti dipendono dal tipo di dieta. «In una casalinga, è spesso necessario aggiungere vitamine e minerali specifici. Solitamente consiglio sempre gli omega 3 e le fibre (come inulina o *psyllium*). Anche i probiotici e i prebiotici - conclude il medico - sono estremamente utili per sostenere la salute intestinale, soprattutto in animali con disbiosi o intolleranze».

Gli allergeni

Le RAC sono quasi sempre causate da proteine. Qualunque proteina presente nella dieta - carne, pesce, uova, cereali, legumi - può diventare un potenziale allergene. E non serve una grande quantità per innescare la reazione: bastano piccole dosi per scatenare i sintomi in soggetti sensibilizzati.
Uno degli aspetti più insidiosi delle allergie alimentari è che, nella maggior parte dei casi, il problema si sviluppa proprio verso alimenti consumati abitualmente. Non si tratta quindi di un'intolleranza a un cibo "nuovo", ma del fatto che l'organismo ha iniziato a non tollerare più uno o più ingredienti della dieta quotidiana.
Una volta che l'allergia (o l'intolleranza) si manifesta, anche il contatto con minime quantità di questi alimenti possono provocare l'insorgenza di reazioni, sia cutanee che gastrointestinali. In questi casi, è necessario escludere l'allergene dall'alimentazione al fine di poter prevenire la ricomparsa di tutti i sintomi.

La dieta a eliminazione

Nel sospetto di una RAC - sia essa un'allergia alimentare o un'intolleranza - il metodo diagnostico di elezione è la dieta a eliminazione (o dieta privativa). Si tratta dell'unico approccio affidabile per identificare gli alimenti responsabili, poiché non esistono test ematici o cutanei validati che possano riconoscere un'allergia alimentare nei cani o nei gatti. La dieta a eliminazione prevede la somministrazione di un alimento con fonti proteiche mai assunte prima dall'animale, oppure con proteine idrolizzate. L'animale deve seguire solo questa dieta per un periodo minimo di 6-8 settimane, senza ricevere altro.
In questo periodo, si monitora la regressione dei sintomi cutanei e/o gastrointestinali. Se durante la dieta i sintomi migliorano, si esegue una reintroduzione graduale degli alimenti precedenti (test di provocazione). La ricomparsa dei sintomi dopo la reintroduzione conferma il sospetto di RAC e consente di identificare gli allergeni specifici.

La Dermatite Atopica nel Cane (DAC)

L'*International Committee on Allergic Diseases of Animals* (ICADA) all'interno della revisione del 2023 definisce la Dermatite Atopica Canina (DAC) "una malattia ereditaria, tipicamente pruriginosa e prevalentemente causata dalle cellule T, che provoca infiammazioni della pelle e comporta un'interazione tra anomalie della barriera cutanea, sensibilizzazione agli allergeni e disbiosi microbica".
La nuova definizione evidenzia i molteplici fattori coinvolti e la raccomandazione che la gestione sia multimodale. Il prurito persistente, localizzato o diffuso, spesso è il primo segnale clinico della Dermatite Atopica (DA) nel cane e nel gatto. È un sintomo precoce ma non specifico, che può facilmente confondersi con quello di altre patologie dermatologiche.
Per questo, la diagnosi di DA non è immediata né basata su un singolo esame ma un processo per esclusione in più fasi diagnostiche. L'obiettivo è eliminare altre cause di prurito, come parassiti, infezioni secondarie, allergie alimentari e dermatiti da contatto, fino ad arrivare a una diagnosi di conferma. Questo approccio "a step", metodico e strutturato, evita diagnosi affrettate e terapie inadeguate, garantendo al paziente un percorso mirato e duraturo. Nell'ambito delle attività di consulenza clinica e informazione scientifica riferita alla diagnosi di DAC, *Mylav*, laboratorio di analisi veterinarie, mette a disposizione tramite il proprio sito un algoritmo diagnostico per facilitarne la diagnosi realizzato da Federico Leone, medico veterinario che si occupa di dermatologia da più di vent'anni. Inoltre, si affronta il tema dell'immunoterapia allergene-specifica e dei test allergologici molecolari.
La Dermatite atopica canina, insieme ad altri delicati temi, sarà al centro del V° Congresso di Dermatologia Veterinaria organizzato dalla Società Italiana di Dermatologia Veterinaria (SIDEV) che si svolgerà a Bari, dal 10 al 12 ottobre 2025.



In caso di prurito persistente, localizzato o diffuso, la prima cosa a cui pensare è, appunto, la dermatite atopica canina

Allergie ambientali autunno/inverno

Alcune piante rilasciano pollini in autunno e semplici cumuli di foglie, in giardini o parchi, possono contenere muffe, batteri e funghi irritanti per pelle e vie respiratorie. In casa, le finestre chiuse e il riscaldamento possono favorire le muffe interne, come l'Aspergillus. Passando molto più tempo in casa, per cani e gatti aumenta l'esposizione a polvere, acari e detriti presenti in tappeti, coperte, divani.